



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 23 dicembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 63722
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Non aprite QUEL «CIE»

di **Roberto Gualtieri** - **Roberto Gualtieri** - **Roberto Gualtieri** - **Roberto Gualtieri** - **Roberto Gualtieri**

Svariati giorni prima del 19 dicembre scorso avevamo chiesto di far parte della delegazione che avrebbe accompagnato nella visita al Cie di Ponte Galeria, vicino Roma, l'europarlamentare Barbara Spinelli (L'Altra Europa con Tsipras), in missione ufficiale.

Fra noi c'era chi nel 1999 aveva cercato invano di far luce sul caso di un recluso: Mohamed Ben Said, morto la notte di Natale di quell'anno, la mandibola fratturata, forse imbottito di psicofarmaci, comunque "soccorso" quand'era già cadavere.

Fin dal 1998, quando furono istituiti dalla legge Turco-Napolitano col nome di Cpt, ne denunciavamo l'arbitrio e l'irreformabilità; e a questo scopo negli anni recenti siamo entrate/i più volte nei Cie di tutta Italia, anche in quello di Ponte Galeria.

Sapevamo bene, dunque, di quell'immenso carcere di massima sicurezza, con sbarre e gabbie riservate a persone colpevoli di non essere cittadini italiani e di non avere titolarità per restare in Italia. Ma entrare lì dentro è necessario, per far conoscere all'esterno brandelli di storie di vite vilipesi e de-umanizzate. Per provare a raccontare la rabbia, la rassegnazione, l'umiliazione dei "trattenuti", che gli attuali gestori chiamano, assurdamente, *ospiti* o addirittura *utenti*.

Altrimenti ci si abitua alla banalità del male o si finisce per considerarla inevitabile.

In risposta alla circolare di Maroni

Fino al 2011, entrare nei Cie, dopo un'autorizzazione della Prefettura, non era impossibile. Poi, il 1° aprile, sopraggiunse la circolare del ministro Maroni, che permise l'accesso solo ai parlamentari e ai funzionari di alcune organizzazioni umanitarie, vietandolo a giornalisti, avvocati, studiosi, attivisti... Così, un gruppo di giornalisti lanciò la campagna *LasciateCIEntrare*, che infine portò, durante il governo Monti, alla sospensione di quella circolare.

Nel frattempo, molti Cie hanno sospeso l'attività: di tredici che erano, oggi ce ne sono cinque e con capienza ridotta. Lo scorso anno, proprio in questi giorni e proprio a Ponte Gale-

ria, una ventina di reclusi si erano cucite le labbra per protestare contro la lunghezza dei tempi di trattenimento (allora diciotto mesi) e contro le condizioni di vita all'interno.

Solo da poco, finalmente, il governo ha ridotto a novanta giorni i tempi massimi di trattenimento, ma i Cie restano ciò che sono: strutture concentrazionarie.

Intanto, a Ponte Galeria, a quello che sin dal 2010 era l'ente gestore, l'Auxilium, il 15 dicembre è subentrata la Gepsa, un'azienda francese, coadiuvata dall'Acuarinto, che ha vinto l'appalto riducendo drasticamente i costi (29 euro al giorno per ogni "trattenuto"), ma anche il personale e i servizi garantiti. La visita programmata con Barbara Spinelli per il 19 dicembre cadeva, dunque, pochi giorni dopo il passaggio di consegne. Sicché la Prefettura, pur non negando esplicitamente l'ingresso, all'ultimo momento ci "consiglia" di spostare la visita della nostra delegazione, fermo restando il diritto di entrare dell'europarlamentare, accompagnata.

Un atto di disobbedienza civile

Così, alle 13.30 circa del 19 dicembre, Barbara Spinelli varca le sbarre del Cie, insieme con due collaboratrici e con Marta Bonafoni, consigliere regionale del Lazio, la quale riesce ad entrare appellandosi al nulla osta pervenuto dal Viminale. Mentre i reclusi sono ammassati contro le sbarre dell'ultima inferriata, che dà sul cortile della mensa e la polizia è schierata, Spinelli, compiendo un atto di disobbedien-

za civile, riesce a sgusciare dentro e a parlare con i prigionieri. Nel contempo, da dentro, verifica il parere favorevole della Prefettura e contratta affinché anche noi possiamo entrare. Ma una funzionaria di polizia ci comunica che lei non ha ricevuto alcuna lista per ulteriori ingressi e che a negarci l'accesso sarebbe il dottor Mancini, responsabile dell'Ufficio immigrazione della Questura di Roma: a giustificare il diniego, le difficoltà connesse al cambio di gestione.

Mentre discutiamo con lei, avendo già consegnato i nostri documenti d'identità a un milite nel gabbiotto d'ingresso, la funzionaria controbatte con una frase infelice: «Qui dentro ha cercato di entrare gente con precedenti penali. Chi ci dice che non ne abbiate anche voi?».

Insomma, per difetti di comunicazione fra apparati dello Stato e per l'indisponibilità della Questura ad accettare le richieste della Prefettura, veniamo tenuti fuori o, meglio, possiamo entrare nel cortile tramite cui si dovrebbe poter accedere al Cie. Intorno a noi, dei cani - antidroga? - rinchiusi in un furgoncino dei Carabinieri abbaiano furiosamente: anche loro, forse, esasperati per essere in gabbia. Forse sono gli stessi che, da più

di un anno, sono (o erano) condotti abitualmente all'ingresso della mensa per "tener buoni" i reclusi che passavano per recarsi a mangiare.

Barbara Spinelli, Daniela Padoan e Marta Bonafoni escono più volte per tentare di trovare una soluzione. Gabriella Guido, portavoce di *Lasciate-CIEEntrare*, telefona ai vari soggetti istituzionali, che negano sia stata consegnata la lista dei nostri nomi. Nell'attesa parliamo con i nuovi gestori.

Alle nostre domande sullo stato attuale del Cie, replicano che, secondo le loro regole aziendali, si possono dare informazioni solo se vagliate anche dalla Prefettura. Padoan telefona alla responsabile-comunicazione dell'"azienda", la quale aggiunge che è d'obbligo inviare una richiesta scritta alla sede della società nonché alla Prefettura, cioè «al nostro cliente».

Come se non si trattasse di atti pubblici la cui trasparenza sarebbe d'obbligo, soprattutto al tempo di Mafia Capitale.

Un incidente o una scelta?

A tarda sera ci allontaniamo da quell'incubo di gabbie, col dubbio che la discrezionalità rispetto agli accessi non sia un incidente ma una scelta. Ribassati i costi e peggiorate,

almeno per ora, le condizioni della struttura, temiamo che l'ostilità della Questura e dell'ente gestore verso visitatori "indiscreti" divenga la norma. Sicché la riduzione dei tempi di trattamento potrebbe avere, come contraccolpo, il peggioramento, se possibile, delle condizioni di vita nel Cie. Uno dei responsabili dell'ente gestore ci dice che loro, pur non apprezzando *posti simili*, sono orgogliosi di gestirli: «Qualcuno deve pur farlo e noi sappiamo farlo meglio di altri». Parole che fanno venire i brividi. Anche noi non apprezziamo questi posti. Qualcuno dovrà pur darsi da fare per chiuderli definitivamente. Noi, insieme a tanti altri, cercheremo di farlo al meglio e ci riusciremo.

*** Antonello Ciervo, Stefano Galieni, Cinzia Greco, Annamaria Rivera, Giacomo Zandonini e, per solidarietà, Barbara Spinelli.

Nuova gestione, vecchi vizi.
Il Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria torna a essere vietato agli sguardi "indiscreti" di chi denuncia. L'arbitrio di queste enormi "gabbie" per migranti

RAPPORTO DEL GARANTE
**SANTA MARIA
CARCERE ANCORA
SENZ'ACQUA**

Sono diminuiti di mille unità i detenuti a Poggioreale, ha spiegato la garante Adriana Tocco, ma nei penitenziari campani restano molti problemi. Il carcere di Santa Maria Capua Vetere non è ancora allacciato alla rete idrica.

a pagina 10 **Geremicca**

Il rapporto del garante A Santa Maria carcere ancora senz'acqua

NAPOLI Diminuiscono i detenuti in Campania, soprattutto in virtù del calo dei reclusi nel carcere di Poggioreale — dove peraltro coabitano ancora in media cinque persone per cella — solo in parte compensato dall'aumento dei detenuti negli altri penitenziari regionali. Assistenza sanitaria carente, spazi di socialità e affettività molto esigui, fatiscenza delle strutture continuano, però, a determinare condizioni di detenzione assolutamente inadeguate rispetto alla finalità di rieducazione della pena prevista dalla Costituzione. Sono questi alcuni dei temi sollevati da Adriana Tocco, garante regionale dei detenuti, che ha tracciato un bilancio di fine anno. «In questo momento — ha quantificato — nei penitenziari campani sono reclusi 7.350 persone. Nel 2013, a fine dicembre, erano circa 8.000. A Poggioreale, in particolare, la popolazione carceraria è scesa da 2.900 a circa 1.800 detenuti». Effetto del decreto svuota carceri che è stato approvato l'estate scorsa e, per quanto concerne Poggioreale, anche del trasferimento dei reclusi in altre strutture. Almeno un centinaio sono andati a Carinola, che era un carcere di alta sicurezza, ma accoglie ormai detenuti comuni. In Campania, gli extracomunitari sono poco meno del 15 per cento della popolazione carceraria. Le donne sono circa 1.300, tre delle quali sono ristrette con i figli a Bellizzi Irpino. È

un tema, quello delle madri che vivono in carcere con i figli piccoli (fino a sei anni) sul quale la garante ha sollecitato la massima attenzione da parte delle istituzioni.

ni. «È indispensabile — ha detto — che la detenzione delle madri con prole, qualora non sia possibile ricorrere a misure alternative al carcere, avvenga in condizioni adatte a minimizzare il trauma psico-

logico che subiscono i bimbi». In Campania, al momento, non esistono istituti a custodia attenuata per madri con bimbi. C'è un progetto relativo al carcere di Lauro che prevede la trasformazione radicale di una parte del penitenziario che è stato redatto dal dipartimento di Architettura della Federico II. Secondo il garante, urgono sforzi anche per migliorare l'assistenza sanitaria ai detenuti. «Ho già proposto — ha detto — che nel nuovo Ospedale del Mare sia ricavata una struttura proprio per i reclusi che necessitano di assistenza ospedaliera».

L'anno si chiude, intanto, senza che sia stato ancora risolto l'incredibile caso del carcere di

Santa Maria Capua Vetere, dove sono reclusi oltre 1.000 persone e dove non di rado manca l'acqua. Il penitenziario non è allacciato alla rete idrica. Suppliscono due pozzi e un impianto di potabilizzazione che costa circa 100.000 euro all'anno. In estate centinaia di detenuti restano a volte privi di fornitura idrica. «È una questione che si trascina da anni — ha ricordato ieri il garante Tocco — e che avrebbe dovuto essere risolta da tempo. Tempo fa è stato stipulato un protocollo d'intesa tra la Regione Campania e il Dipartimento penitenziario che, nell'ambito di uno stanziamento di 9 milioni da destinare al miglioramento delle strutture carcerarie, prevedeva anche di allacciare il carcere alla rete idrica. I lavori non sono ancora iniziati». L'anno che sta per chiudersi era iniziato con la denuncia in Procura, da parte del garante, di presunte vio-

lenze e vessazioni ai danni dei detenuti. Sarebbero state perpetrate da un ristretto gruppo di agenti penitenziari a Poggioreale. Quattro o cinque in tutto. «L'inchiesta è ancora in corso e chiarirà se i racconti dei reclusi erano veritieri — ha sottolineato Tocco — ma intanto quegli agenti sono stati separati e destinati prudenzialmente ad altro incarico, nell'ambito del medesimo penitenziario».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.350

tanti sono attualmente i detenuti ristretti nei penitenziari presenti in **Campania**. Lo scorso anno, a fine dicembre, erano circa 8.000.

1.800

sono i reclusi a **Poggioreale**. In un anno, sono diminuiti di circa 1.000 unità, grazie al decreto svuota carceri e ai trasferimenti.

3

sono le madri con bimbi piccoli (fino a sei anni) detenute al momento in Campania. Sono tutte nel carcere di **Bellizzi Irpino**.

Triplicano i poveri al pranzo del cardinale

La Curia aprirà tre sale e non una per accogliere il 28 dicembre ospiti di ogni nazionalità

Per allestire il pranzo per i poveri, offerto dal Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, quest'anno saranno necessarie tre sale e non una, come di consueto, perché i partecipanti sono oltre 450, quasi il triplo dell'anno scorso. Un fenomeno che preoccupa la Curia napoletana non per l'evento in sé, ma perché significa che nell'ultimo anno il disagio delle fami-

glie napoletane e non è molto cresciuto. Al pranzo servito da Sepe ci saranno ospiti di ogni nazionalità.

a pagina 8 **Scarici**

Per il pranzo di Natale sono triplicati i poveri

Boom di richieste, Curia costretta ad aprire altre 2 stanze
Mille da Sant'Egidio, altrettanti alla Camera di commercio

NAPOLI Per allestire il pranzo per i poveri, offerto dal Cardinale Sepe, quest'anno saranno necessarie tre sale e non una, come di consueto, perché i partecipanti sono oltre 450, quasi il triplo dell'anno scorso. Un fenomeno che preoccupa la Curia napoletana non per l'evento in sé, ma perché significa che nell'ultimo anno il disagio delle famiglie è molto cresciuto. Soprattutto perché – come sottolinea il direttore della Caritas, don Enzo Cozzolino, - «sono sempre di più i bisognosi, soprattutto famiglie, che bussano alle porte delle mense e dei centri di ascolto della Caritas». Una cifra per tutte: gli aiuti alimentari, rispetto all'anno scorso sono quadruplicati.

E il cardinale non poteva certo rimanere insensibile alle richieste di chi è in difficoltà perciò le porte si apriranno il 28 dicembre alle 13 a persone di ogni nazionalità e a tante famiglie e bambini.

Il pranzo verrà realizzato grazie al contributo dei Ferrovieri in pensione, che assicurano anche lo spettacolo di intrattenimento, insieme ad altri artisti. Gli allestimenti saranno curati dalla ditta Cge di Napoli,

mentre ad offrire i pasti saranno il ristoratore Valerio Vegetio, Confcommercio e Camera di Commercio, i panifici Unipan di Mimmo Filosa e Lello Bobba di San Sebastiano al Vesuvio. Le Figlie della Carità di San Vincenzo offriranno i dolci. Aiuti anche dall'associazione Vigili del Fuoco, Ordine di Malta; Polizia di Stato. A servire ai tavoli, insieme all'arcivescovo, i volontari del Servizio civile e della Caritas. Sempre nel segno della solidarietà i pranzi offerti dalla Comunità di Sant'Egidio, a partire da quello di oggi con 150 detenuti del carcere di Poggioreale, nella chiesa che il 21 marzo prossimo vedrà un grande banchetto con papa Francesco. Saranno presenti il vescovo ausiliare, Lucio Lemmo e il vice-capo dell'Amministrazione penitenziaria, Francesco Cascini.

Si prosegue poi il giorno di Natale che vedrà oltre 1000 poveri a tavola in 4 chiese del centro storico: Ss. Severino e Sossio dove sarà presente il cardinale Crescenzo Sepe, S. Nicola al Nilo, Ss. Filippo e Giacomo e S. Paolo Maggiore. In questo caso saranno alcuni ragazzi della «casa» di Nisida a servire

ai tavoli i senza dimora e i poveri. Un modo per dimostrare quanto sia importante la solidarietà anche tra chi è meno fortunato.

E mille persone sono attese il 24 dicembre anche al pranzo di beneficenza nella galleria Principe di Napoli, offerto dalla Camera di Commercio, con la partecipazione di oltre 200 volontari, il pranzo sarà servito su tavole imbandite (tovaglie di fiandra, bicchieri di cristallo, piatti in porcellana e posateria per ogni portata) e prevede prosciutto e mozzarella, penne alla 'O sole mio', frittura di calamari e gamberi, rollè di vitello, patate al forno e broccoli di natale, cassatine, panettone, vini bianco e rosso, spumante. Sempre a cura della Comunità di Sant'Egidio, i giorni

seguenti il Natale vedranno feste e pranzi negli istituti per anziani, nelle residenze sanitarie assistenziali del Frullone, con i rom a Ponticelli, con i bambini delle scuole della pace, con i senza fissa dimora nella Mostra D'Oltremare. Le sera della vigilia e dell'ultimo dell'anno le cene saranno itineranti. Il 27 dicembre pranzo con gli internati dell'Ospedale

psichiatrico giudiziario di Secondigliano con il cardinale Sepe, il 30 con i detenuti del Penitenziario di Secondigliano e al carcere femminile di Pozzuoli.

Infine il 2 gennaio pranzo nel carcere di Santa Maria Capuavetere. Inoltre un gruppo di ragazzi del carcere di Nisida, accompagnati dal direttore

Gianluca Guida, aiuteranno servire a tavola al pranzo per senza fissa dimora organizzati agli universitari di Sant'Egidio

Elena Scari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

450

I poveri accolti al pranzo di Natale della Curia, aperte tre sale

2000

I poveri ospitati in totale da Sant'Egidio e dalla Camera di Commercio



Il cardinale Crescenzo Sepe protagonista nella solidarietà di questo Natale a Napoli

Il campo sotto sequestro

Insulti e querele, sfida sui Rom di Scampia

Pioggia di commenti razzisti su Fb dopo un attacco di Salvini all'organizzatore del corteo

Claudia Procentese

Volano insulti, minacce e querele. Lo scontro tra municipalità ed associazioni sull'emergenza rom a Scampia è passato dai sit-in in strada ai post sui social-network. Tutto nasce dall'entrata nella lite virtuale, domenica sera, del leghista Matteo Salvini sulla sua pagina Facebook: «Un consigliere municipale di Napoli, di sinistra, ha organizzato un corteo a favore dei Rom, a cui le Forze dell'Ordine dopo anni di proteste hanno staccato gli allacciamenti abusivi alla rete elettrica. 'Il Salvinismo è una malattia peggiore del Perbenismo' dice il tizio. Poveretto, in Italia ci sono troppi avvocati delle cause sbagliate! Comunque Buon Natale, anche a lui». Si esprime senza mezzi termini Salvini, commentando la manifestazione a favore dei rom, tenutasi domenica mattina fuori l'accampamento di via Cupa Perillo a causa del distacco dell'allacciamento abusivo alla rete elettrica da quasi una settimana. La sua è la risposta piccata ad uno stato precedente pubblicato dal consigliere da lui menzionato dell'VIII municipalità, Ivo Poggiani, prima del corteo di domenica, in cui quest'ultimo chiedeva di dimostrare «che i napoletani sono meglio dei leghisti!».

Fatto sta che la dichiarazione del segretario della Lega Nord scatena una tempesta di oltre mille commenti razzisti e xenofobi. «Questo consigliere è una merdaccia», «Ammaziamo sia lui che i rom», «Potrebbe invitarli tutti a

casa sua, e ospitarli a sue spese, visto che è così buono il consigliere», «Hitler Hitler Hitler e basta ne ho i c...ni pieni!».

Insorgono le associazioni. Ed è così che, mentre un'inchiesta della Procura di Napoli cerca di far luce sui 700 milioni di euro della comunità europea mai spesi per l'emergenza nomadi nel quartiere della periferia nord, in mezzo agli attestati di solidarietà che arrivano dai comitati di tutta Italia sulla bacheca di Poggiani, il conflitto continua a colpi di tag e di link. Non si fa aspettare la replica del consigliere. «Preciso innanzitutto - scrive sul suo profilo Poggiani - che non sono io l'organizzatore del corteo, bensì le associazioni del territorio da sempre impegnate nella difesa dei diritti di migranti, rom e fasce subalterne. La manifestazione è il compimento di un processo collettivo di opposizione alla "svolta" razzista del presidente della municipalità Angelo Pisani. Tagliare acqua ed elettricità in un campo in cui vivono 200 bambini è una barbarie senza se e senza ma. Il fatto che Matteo Salvini, dalla sua comoda poltrona milanese si diverta a commentare il mio e il nostro operato, è innanzitutto la prova del sodalizio tra il politico na-

poletano e il leader leghista, tra leghismo e fascismo. Operazioni becere per raccattare voti che trovano agibilità soprattutto a

causa dell'assenza di politiche comunali a medio e lungo termine sul tema delle migrazioni e dei rom».

Pisani, dal canto suo, non la manda a dire: «Innanzitutto da accertamenti fatti in queste ore mi risulta che la luce al campo c'è. Io non offendo, mi rivolgerò alla Procura contro chi mi accusa di razzismo. È pericoloso e vigliacco, oltre che sospetto, ogni attacco e offesa gratuita contro di me solo per aver fatto il mio dovere e non essermi girato dall'altra parte come ha fatto la malapolitica da trent'anni, facendo vivere in condizioni infernali e disumane queste persone. Nelle mie dovute e ripetute denunce alla Procura, ho solo evidenziato la presenza di costruzioni abusive, dell'occupazione di suolo che addirittura impediscono l'apertura dello svincolo dell'Asse Mediano, oltre ai continui roghi tossici che avvelenano la cittadinanza. Smentisco categoricamente qualsiasi mia ipotetica vicinanza con il partito di Matteo Salvini, dal quale sono distante anni luce per le battaglie meridionaliste che conduco da sempre. Si abbassino i toni della polemica e si torni a discutere confrontandosi nel rispetto con fatti ed argomenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manganiello: «Lo Stato è assente e si scatena la guerra tra poveri»

Pietro Treccagnoli

Don Aniello Manganiello conosce e capisce le tensioni che si scatenano in zone di frontiera, dove l'assenza di regole è figlia dell'assenza dello Stato, dal Nolano, triangolo della morte e Terra dei fuochi a Scampia, con la nuova emergenza del campo nomadi lasciato, in questi giorni di vigilia, senza acqua e senza corrente elettrica. «È la consueta guerra tra poveri» chiarisce subito.

Come se ne esce, padre Aniello?

«Applicando regole che altri Paesi europei hanno adottato da molto tempo».

Per esempio?

«La Germania, rispetto alla quale abbiamo un gap enorme. Là gli zingari, i nomadi, i rom, i migranti hanno abitazioni dignitose, hanno un lavoro, rispettano le regole, sono, in una parola, integrati».

Siamo anni luce dall'Italia. Che cosa non fanno le nostre istituzioni?

«Non fanno niente».

Semmai lasciano mano libera alle speculazioni di organizzazioni di

criminali.

«Certo. Tutto sulla pelle di persone, uomini, donne e bambini abbandonati a loro stessi, privati della dignità personale. Non c'è un governo di questa situazione, come non c'è governo dell'immigrazione. Così, i nomadi sono costretti a vivere circondati da montagne di spazzatura. In queste situazioni diventa inevitabile che si faccia spazio la criminalità».

Lei teme questa deriva?

«Credo che la deriva sia già in atto e lo Stato si deve prendere le proprie responsabilità. L'illegalità non riguarda solo nomadi e migranti, ma anche napoletani che, giusto per fare un esempio spicciolo, per l'ottanta per cento, con fanno il biglietto in Circumvesuviana. Insegniamo a rispettare le regole, ma a tutti».

Che cosa ne pensa del taglio di acqua e luce nei campi?

«È scandaloso. Tagliare luce e acqua è disumano. Ma va pure detto che, spesso, le reazioni razziste e xenofobe, trovano la loro ragion d'essere dall'assenza delle istituzioni che lasciano i cittadini da soli di fronte a emergenze più grandi di loro. Perché, d'altro canto, è anche

inammissibile che vengano bruciate gomme per tutto il giorno, avvelenando l'aria. Lo Stato, troppo spesso, lascia fare, senza nessun controllo, come è avvenuto con la devastazione ambientale nel Triangolo della morte, dove, nell'agro nolano, non hanno mai analizzato l'acqua di un solo pozzo».

Da qui a tagliare acqua e luce ce ne corre, però.

«È la risposta di chi non riceve risposte da uno Stato inadempiente. Lasciati soli, di fronte a questi scempi, i cittadini reagiscono come hanno fatto a Roma. Succede quando non c'è rispetto delle regole e della persona da entrambi i lati, da parte dei nomadi e da parte di chi reagisce in modo disumano».

L'accusa del sacerdote di frontiera

«Inammissibile tagliare l'acqua ma anche dar fuoco alle gomme»

La risposta

Bisogna combattere l'illegalità da entrambe le parti o vinceranno i criminali

POGGIOREALE

“In carcere
1.800 detenuti
Primo record
positivo”
Ieri il bilancio

NAPOLI (gl) - Si è svolta ieri alle 11, presso il consiglio regionale della Campania (Centro direzionale di Napoli) la conferenza stampa di fine anno, dove la Garante dei Detenuti della Regione Campania **Adriana Tocco**, ha illustrato la propria attività svolta a livello regionale e nazionale dell'anno che volge al termine. Sono stati illustrati gli ultimi dati sulla emergenza

sovraffollamento e sulla situazione all'interno dell'istituto di pena nel quartiere Poggioreale. Il carcere della città partenopea, conta 1.800 detenuti: non è più in vetta alla classifica dei penitenziari più popolati d'Europa. E' un bilancio positivo ha spiegato ieri Adriana Tocco. L'incontro si è concluso con il consueto scambio di auguri e un brindisi di buon augu-

rio con tutti gli intervenuti.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



L'iniziativa

«Pacco» ai clan Torna il cesto antimafia

In vendita i prodotti delle terre confiscate alla camorra
«Napoli e i suoi giovani in campo a tutela della legalità»

Gerardo Ausiello

Cinque anni di «pacchi» alla camorra. Tomanopuntuali i cesti natalizi di Libera e della Fondazione Polis con i prodotti delle terre confiscate alle mafie. Pasta, legumi, pomodori, olio, vino, ma anche i deliziosi panettoni dei detenuti di Nisida. Tutto frutto dell'impegno di ragazze e ragazzi che lavorano nelle cooperative sfidando i clan. Sì, perché, come ricorda il presidente della Fondazione Polis Paolo Siani, «possiamo fare milioni di cortei, appelli e iniziative ma quello che alla camorra dà più fastidio è quando ci appropriamo dei loro beni. Per questo i giovani che lavorano nelle terre sono spesso costretti a fare i conti con atti vandalici, soprusi e minacce. Ma non si lasciano intimorire».

Al tradizionale appuntamento di presentazione del pacco alla camorra, il governatore Stefano Caldoro conferma l'impegno della Regione sul terreno della legalità: «In questi quattro anni e mezzo abbiamo dovuto fare tagli e sacrifici. Non abbiamo

però ridotto di un euro il contributo alla Fondazione Polis». Il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, sollecita invece l'Agenzia per i beni confiscati ad accelerare al massimo «perché ci sono tanti immobili inutilizzati che possono essere valorizzati e restituiti ai cittadini» mentre il questore di Napoli Guido Marino rilancia: «Resto dell'idea che la camorra non va combattuta bensì abbattuta e noi siamo in grado di farlo. Napoli viene indicata come la capitale della camorra ma al contrario è la capitale dell'anticamorra». Nunzio Fragiasso, procuratore aggiunto e capo del pool sui reati ambientali, si sofferma sulla necessità di «difendere i territori dalle devastazioni ambientali. Per farlo bisogna sottrarli al controllo della criminalità organizzata che ha spesso potuto agire indisturbata sversando veleni e inquinando le falde acquifere».

In platea, ad ascoltarli, ci sono - tra gli altri - il pm anticamorra Ida Teresi (titolare di inchieste scottanti su

clan e ambiente), l'ex questore Franco Malvano, l'attore Francesco Papolantoni, l'assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia, il capodipartimento della Regione Salvatore Variante e don Tonino Palmese, in prima linea nel centro di accoglienza «La casa di Tonia». Geppino Fiorenza, referente di Libera, ricorda che «tramite Polis sono state assegnate anche borse di studio ai parenti di vittime innocenti delle mafie» e presenta ufficialmente il nuovo comitato scientifico della Fondazione, da lui presieduto: ne fanno parte Anna Baldry, Gianpaolo Capasso, Maurizio Cinque, Domenico Ciruzzi, Raffaele Felaco, Giacomo Lamberti, Ottavio Lucarelli, Sergio Moccia, Isaia Sales e Michele Scudiero. Il pacco alla camorra come regalo di Natale, insomma. In tanti lo hanno fatto. È il caso, ad esempio, del presidente di Asia Raffaele Del Giudice, che ha donato il cesto ai dipendenti della municipalizzata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Cesti natalizi con i prodotti delle terre confiscate ai clan. Formidabile anche all'antimafia sociale

“Pacco alla camorra”, vince la legalità

DI **MANLIO SEQUI**

NAPOLI. La vittoria della legalità sta anche nei cinque anni compiuti dai “Pacchi alla camorra”, ossia quei cesti natalizi di Libera e della Fondazione Polis, composti con i prodotti delle terre confiscate alle mafie.

Il Pacco è il risultato di un progetto che vede coinvolte 16 imprese, tra cui cooperative sociali, aziende che hanno denunciato il racket, associazioni e il Comitato don Peppe Diana. Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha invitato tutti a regalare per Natale il Pacco. «È frutto di un lavoro fatto quotidianamente - ha affermato - e noi vogliamo sintetizzare in questa occasione l'impegno delle associazioni con un simbolo che è questo Pacco alla camorra».

Geppino Fiorenza di Libera Campania ha ricordato che tramite Polis sono state assegnate anche borse di studio ai parenti di vittime innocenti delle mafie. Nell'occasione, si presenta anche il nuovo Comitato scientifico della Fondazione Polis, composto da 11 rappresentanti della cultura e delle professioni del territorio regionale.

Il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Rhaio, ha sottolineato che attraverso le confiscate «si colpiscono i clan». «Con il Pacco alla camorra siamo giunti al quinto anno - ha concluso - ciò dimostra che esiste una continuità non solo dell'iniziativa, ma anche della produzione dei terreni». «Facciamo il punto della situazione - ha detto a sua volta Paolo Siani, presidente di Polis - partendo dalle attività che l'associazione svolge. Possiamo fare milioni di marce, appelli e iniziative ma quello che alla camorra

dà più fastidio è quando ci appropriamo dei loro beni. Gli straordinari ragazzi delle cooperative sono costretti a subire per questo gli atti di vandalismo».

E ha parlato poi di «antimafia sociale» per resistere anche di fronte agli atti vandalici, come la distruzione dei prodotti delle terre confiscate. Con l'iniziativa, si mira anche a promuovere una filiera produttiva etica e il lavoro delle cooperative giovanili sui terreni confiscati alle mafie e alcune tra le migliori esperienze di legalità del territorio regionale. «Resto dell'idea che la camorra non va combattuta ma abbattuta e noi siamo in grado di farlo - Così Guido Marino, questore di Napoli - La città è capitale dell'anticamorra. È stato fatto un bel pezzo di strada nella lotta a camorra, 'ndrangheta e mafia. Legnate, questi signori, ne hanno prese».

Tasche vuote per la maggior parte dei cittadini: più famiglie si organizzano insieme per dividere la spesa

Natale essenziale, menù al risparmio

Piace la preparazione domestica dei piatti tipici: resiste solo la tradizione

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Natale austero. La crisi condiziona le scelte dei campani e soprattutto per il cenone della Vigilia e per il pranzo Natale. Campani che passeranno le feste in famiglia, rispettando la tradizione. I prezzi sono abbastanza contenuti nei mercati, mercatini e ipermercati della nostra regione. A quanto pare i commercianti hanno deciso di bloccare gli aumenti e in alcuni casi diminuito i prezzi. L'agnello costa circa 13 euro al chilogrammo mantenendo lo stesso prezzo del 2013. Prezzi bloccati anche per cappone, da cucinare in brodo o ripieno il giorno di Natale: 20 euro di media (per una piccola pezzatura circa 2 chili). Il pesce? C'è molta meno gente che ordina rispetto agli altri anni: la sera del 24 dicembre ormai c'è chi si accontenta di una cena normale prima della Messa. Stabili i prezzi per il pesce e frutti di mare

nel principale mercato di Caserta e di Napoli (Fuorigrotta, Porta Nolana, Borgo di Sant'Antonio) Restano stabili le cozze a circa 2,50 al chilo, le vongole veraci a 10 euro. Convenienti anche i pesci poveri del secondo: un misto di insalata di mare (seppie, calamari e gamberetti) costa 10 euro al chilo (11 euro nel 2013), la spigola (di allevamento di mare) 8 euro al chilo (8,50 nel 2013). Il baccalà costa 12 o 13 euro al chilo (12 euro nel 2013). Leggeri aumenti per la frutta fresca: prodotti come l'ananas, il ribes, il mango o il frutto della passione sono richiesti quasi solo a Natale, così i prezzi lievitano, anche perché si tratta di prodotti di importazione o comunque fuori stagione. Su tutti incalza l'esempio dell'uva, sulla tavola delle feste per 'buon auspicio' prima che per golosità: Sotto Natale costa 3,50 al chilo e in alcuni giorni può arrivare a picchi di 5 euro. L'ananas oscilla invece tra i 2,60 e i 3,50

euro. Il melone giallo di qualità media arriva, da 1,80, anche a 2 o 2,50 euro al chilo. Non aumentano i prezzi della verdura. Il minestrone di verdure fresche 2 euro al chilo (2 euro nel 2013); fascetto di carote 1 euro (0,90 nel 2013); pomodorini maturi dai 2 ai 3 euro al chilo (2 euro nel 2013); cavolo 1 euro (0,90 nel 2013); rucola un euro al fascetto (un euro nel 2013); insalata mista pulita 1 euro per 250 grammi (1 euro nel 2013); arance mediamente tra 1,20 euro e 1,50 al chilo (1,30 nel 2013); limoni 2 euro (2,10 nel 2013); banane 2 euro (2 euro nel 2013); mele mediamente 2 euro al chilo (2 euro nel 2013); castagne 2013 4,50 al chilo (4 euro nel 2013); Nocciole 13 euro al chilo (9 euro nel 2013). Come passeranno il Natale i campani? Soprattutto in compagnia di famiglia e amici, tra casa propria (47,2%) e quella di parenti e amici (uno su due). E' quanto emerge da un son-

daggio della Camera di commercio di Milano realizzato attraverso Digicamer con metodo Cati su 801 cittadini di Milano, Roma e Napoli a fine novembre 2014. Il pranzo di Natale resta la tradizione cui è più legato quasi un milanese su due, seguita dalla messa di mezzanotte (9,2%) e il cenone della Vigilia (8,8%). Romani e napoletani sono, invece, più legati al cenone del 24 (rispettivamente il 30,5% e il 25,3%) e se un romano su venti (5,3%) ama la preparazione dell'albero di Natale, il 4,8% dei napoletani della tradizione natalizia ama soprattutto la preparazione dei piatti tipici. Per ritornare ai fasti del passato bisognerebbe far ripartire i consumi, ma dalla politica non arrivano segnali.

Beni confiscati, la rabbia del presidente di commissione

NAPOLI (mb) - Compiono 5 anni i "Pacchi alla camorra", i cesti natalizi di Libera e della Fondazione Polis, composti con i prodotti delle terre confiscate alle mafie: risultato di un progetto che vede coinvolte 16 imprese, tra cui cooperative sociali, aziende che hanno denunciato il racket, associazioni e il Comitato don Pepe Diana. Ieri la presentazione, con il presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, che ha invitato tutti a "regalare per Natale il Pacco alla camorra". Un'uscita che ha non mancato di attirare critiche, da chi peraltro, è addentro alla 'materia'. "E pure questo Natale Caldoro prova a fare il pacco ai cittadini, fingendosi alfiere di una vuota legalità, partecipando a iniziative pure

lodevoli che, però, negli anni, non ha mai sostenuto davvero", ha affermato il presidente della commissione Beni Confiscati Antonio Amato a margine della manifestazione. "Ci vuole davvero una gran faccia tosta a dichiarare di sostenere il lavoro delle cooperative che si spendono tutti i giorni sui beni confiscati quando in più di due anni non ha mosso un dito per applicare la legge regionale di merito", ha continuato. Che fine ha fatto l'osservatorio regionale sui beni sottratti ai clan? E l'ufficio dedicato alle aziende? Perché non sono state avviate politiche di premialità per progetti nati sui beni confiscati? E perché la Regione non utilizza un solo bene confiscato come pure la normativa nazionale consentireb-

be? "Invece di andare a fare le parate natalizie - dice ancora Amato - Caldoro potrebbe preoccuparsi di dare risposte serie a quanti vivono sui beni confiscati situazioni di enorme difficoltà". Che non hanno nemmeno un riferimento di questa giunta con cui parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPEDALE DEI COLLI

Cinquemila persone
in 15 giorni nel camper
contro l'Aids

NAPOLI. Sono 4.710 le persone visitate sul camper itinerante dell'Azienda dei Colli durante la quinta edizione di "Parliamone Tour", l'iniziativa promossa nelle piazze di Napoli dalle strutture ospedaliere del Monaldi, del Cotugno e del Cto guidate dal direttore generale Antonio Giordano. «I numeri confermano - sottolinea il manager - la grande bontà di questa iniziativa. Circa 5 mila persone in 15 giorni, ovvero ben oltre 300 al giorno, si sono recate presso il camper attrezzato per visite e colloqui con i nostri specialisti. Un'opportunità per fare prevenzione ed allo stesso tempo per avvicina-

re sempre più la sanità al territorio, nella consapevolezza che questo aiuta nel favorire l'offerta di salute per i cittadini».

Questi i dati in dettaglio. Al camper di piazza Dante si sono recati 459 cittadini per malattie infettive, 318 per pneumologia e 436 per cardiologia. In piazzetta San Vincenzo si sono avuti 104 contatti per oncologia e 214 per cardiologia. In piazza del Gesù, 317 visite pneumologiche, 309 neurologiche e neurochirurgiche. In piazza Carità 363 ortopediche. Presso l'università Monte Sant'Angelo 111 per malattie infettive. In via Scarlatti 161 per cardiologia. All'Istituto Marie Curie 710

per malattie infettive. In piazza Garibaldi sono stati registrati 1.107 contatti tra ortopedia e riabilitazione, cardiologia e malattie infettive. Infine, direttamente presso il Monaldi, il Cotugno e il Cto ci sono state 110 prenotazioni per visite varie.

Interessante anche il trend emoticons. Il gradimento rilevato è stato sempre superiore a quello medio. In assoluto, all'Istituto tecnico industriale di via Argine c'è stata l'impennata maggiore, a conferma del fatto che gli studenti preferiscono cogliere al volo l'opportu-

nità di essere visitati in casa, anziché recarsi presso una struttura ospedaliera.



Beffa per 400mila napoletani, in fumo il rimborso dell'Imu

De Magistris aveva promesso di riconsegnare il 50% dell'anticipo

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Va in fumo il rimborso del Comune per la mini-Imu versata a gennaio di quest'anno. Beffa per 400mila napoletani. Nonostante l'Imu 2013 sulla prima casa sia stata cancellata dal Governo, infatti, a gennaio, i napoletani hanno dovuto scucire ugualmente una mini-rata per compensare l'aumento al massimo livello dell'aliquota disposto dalla giunta arancione. L'esenzione Imu, infatti, era coperta dal Governo solo fino al 4 per mille, mentre il Comune di Napoli a causa del pre-dissesto ha dovuto elevare l'imposta sulla prima abitazione al 6 per mille. I cittadini, quindi, il 24 gennaio sono stati chiamati a versare il 40% dell'aumento, pagando, in

alcuni casi, fino a 130 euro di Imu. In totale, nelle casse dell'erario sono arrivati ben 60 milioni di euro, per una tassa che invece doveva essere gratis. La giunta de Magistris aveva promesso di restituire la metà della rata versata entro l'autunno di quest'anno, ma nulla è stato fatto. Il rimborso, adesso, è legato ad un ricorso al Tar del Lazio presentato dal Comune. L'udienza è fissata per aprile. L'amministrazione arancione si dice fiduciosa sull'esito del ricorso. Se sarà positivo, forse potrà esserci il rimborso promesso, altrimenti nulla.

Quel che è certo, invece, è la scomparsa di ben 11 milioni di euro di trasferimenti statali dalle casse del Comune di Napoli, rivelata dal "Roma" il 16 dicembre scorso. A causa di calcoli sbagliati sul gettito Imu per i Comuni, infatti, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si è ripreso ben 11 milioni già spesi. Soldi per i qua-

li l'amministrazione ha dovuto reperire nuove coperture nella manovra di assestamento di bilancio approvata la scorsa settimana. A pagare, insomma, saranno sempre i cittadini.

Palazzo San Giacomo, intanto, sta meditando di allentare la pressione fiscale sui contribuenti a partire dal prossimo anno. In particolare, gli interventi saranno rivolti a ridurre le aliquote Tari, la tassa sui rifiuti, per le categorie più tartassate, a cominciare da pescherie, macellerie e altri venditori di generi alimentari deperibili. Lo sgravio potrà arrivare fino ad un massimo di 10%.

INTERVENTO

Garanzia giovani, cambio di rotta per rilanciare le politiche del lavoro

di **Gabriele Fava**

Il ministro Poletti apre alla fase 2 del piano di garanzia, con la previsione di includere almeno 600.000 neet e raggiungere l'obiettivo già nel 2016.

Bene dunque tutti i suggerimenti e gli spunti di riforma e rilancio del mercato del lavoro in favore dei giovani, tenuto conto del basso numero di adesioni al programma rispetto al totale dei cosiddetti neet a cui sono indirizzate tali politiche. È evidente la necessità di un cambio di rotta, intervenendo subito con norme che rendano possibile il rilancio delle politiche del lavoro. Ad oggi, infatti, il piano di garanzia non è appetibile né per le imprese che devono assumere, né per i giovani che dovrebbero essere in grado di disporre di adeguate informazioni e di un efficiente sistema di intermediazione.

Si auspica che la fase 2 sia davvero in grado di rendere davvero fruibile il programma di garanzia. Innanzitutto attraverso la rimozione delle limitazioni gravanti sull'erogazione del bonus occupazionale per l'apprendistato o per i contratti a termine. Quanto all'ap-

prendistato, è sicuramente un errore escludere tali rapporti di lavoro nel programma "Garanzia Giovani", non riconoscendo alle aziende che assumono con contratto di apprendistato professionalizzante, il relativo bonus occupazionale. Anzi, sarebbe invece auspicabile aumentare il bonus, sviluppando ulteriormente le politiche del lavoro finalizzate a facilitare il primo accesso dei giovani nel mercato del lavoro. Parallelamente, anche le limitazioni previste per i contratti a termine necessitano di un intervento tecnico. Si tratta infatti di includere nel bonus anche i contratti di durata inferiore a 180 giorni ovvero i contratti che siano stipulati in favore di giovani in fascia di aiuto "media" o "bassa". Attualmente, infatti, il bonus è riconosciuto solo ai giovani che, sulla base dei criteri elaborati dal ministero, sono appartenenti alla fascia di aiuto "alta". In questo senso, è auspicabile rivedere le regole che disciplinano la determinazione delle fasce di aiuto assegnando il bonus a tutte le fasce in maniera proporzionale, altrimenti rischia di diventare un sistema

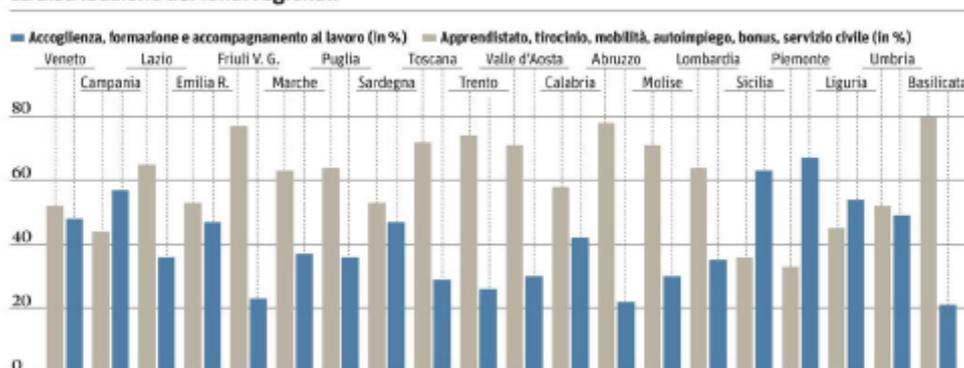
discriminante sin dall'origine. Un giovane senza lavoro, infatti, resta senza lavoro sia se appartenente ad una fascia di aiuto bassa ovvero ad una fascia di aiuto alta. Un valido processo di riforma del piano di garanzia, deve passare anche attraverso la riorganizzazione dei CPI -risultati poco efficienti al banco di prova- deputati ad intermediare la domanda ed offerta. È necessario privilegiare sistemi premianti per i CPI che bene realizzano l'incontro fra i giovani e le aziende, anche attraverso una distribuzione mirata di appositi corner di informazione presso i luoghi che meglio possono raggiungere i giovani, ad esempio le scuole e le università. Non solo. È necessario infatti sviluppare un sistema di rete fra Centri per l'impiego, scuole e imprese, fra interlocutori privilegiati dei giovani ed il mondo del lavoro radicato nel territorio, così che il servizio erogato, risulti ancora più efficiente ed aderente alle necessità di impiego di una regione o di una particolare zona. Ciò senza dimenticare di incentivare anche l'offerta formativa, strumento fondamentale per far acquisire ai giovani

maggiori conoscenze e competenze spendibili nel mercato del lavoro, ed avvicinare il mondo della scuola a quello delle imprese e del lavoro.

Tale conoscenza, se adeguatamente sfruttata, permetterebbe di sostenere ed orientare più efficacemente il giovane nel mondo del lavoro, il quale potrà trarre vantaggio da strumenti di flessibilità in entrata che, in ogni caso, devono rappresentare un ponte verso la stabilità lavorativa. Il governo e le istituzioni sono chiamate a dare forti segnali alla platea di giovani disoccupati e volenterosi in cerca di lavoro, incentivando le aziende e premiando un sistema di garanzia che deve rappresentare il punto di svolta per le politiche del lavoro. Attualmente, il sistema così congegnato non fornisce le risposte ad un problema - la disoccupazione giovanile - che non è solo attuale, ma è destinato ad avere pesanti ripercussioni sul futuro del Paese, in termini sociali, culturali ed economici.

MEMO VINCOLI
Vanno rimossi i limiti sull'erogazione del bonus occupazionale per l'apprendistato o per i contratti a termine

La distribuzione dei fondi regionali



Ecco gli indirizzi approvati un via definitiva per la ristorazione ospedaliera pediatrica

Bimbi, quali pasti in corsia

Dall'analisi del rischio malnutrizione alla dieta adeguata a ogni età

Dalla prima valutazione del rischio malnutrizione al momento del ricovero fino alla somministrazione di una dieta adeguata in corsia. Il tutto rigorosamente affidato a personale qualificato ed esperto. Perché se una corretta alimentazione durante il ricovero è per tutti i pazienti così preziosa da essere «parte integrante» della cura, nel caso di degenti-bambini diventa essenziale.

Sulla base di queste considerazioni la Dg per l'Igiene e la sicurezza degli alimenti e della nutrizione del ministero della Salute ha inviato alla Conferenza Stato-Regioni, che l'ha approvata giovedì scorso, le Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione ospedaliera pediatrica.

L'obiettivo, nel bambino così come nell'adulto, è quello di «definire meglio la prognosi nutrizionale, di pianificare il trattamento dietetico-nutrizionale anche in funzione del grado di malnutrizione e di verificare l'outcome clinico (in termini di competenze e tempi di degenza), indotto dalla dietoterapia e/o dalla nutrizione artificiale». Il documento passa in rassegna tutti gli ambiti d'intervento: il capitolato e il dietetico della ristorazione ospedaliera così come l'aspetto della nutrizione artificiale e, nell'Appendice, entra nel dettaglio degli schemi dietetici consigliati per fascia d'età: da 0 a 6 mesi, da 6 a 12 mesi,

da 12 a 36 mesi, senza tralasciare un "esempio di giornata alimentare" in caso di vitto comune così come l'elenco dei fabbisogni in energia, in proteine e lipidi e il fabbisogno in vitamine e minerali.

Il primo passo è la valutazione del rischio nutrizionale, che «deve costituire la prassi» ed essere tempestivamente effettuata da personale qualificato che sia stato «appositamente identificato in ciascuna struttura sanitaria». I risultati dello screening, è l'indicazione, saranno utilizzati sia per la valutazione che per l'intervento e il trattamento. Da considerare ai fini della valutazione del rischio sono il monitoraggio di misure e indici antropometrici, biochimici e l'apporto di energia e nutrienti. Un lavoro della cui importanza si ha ancora scarsa consapevolezza: studi condotti negli Usa e nel Regno Unito tra il 1980 e il 1997 mostrano infatti una riduzione della crescita dell'11-16% nei bambini affetti da malnutrizione ospedaliera. Colpa di una serie di mancanze al momento del ricovero: l'assenza di screening all'ingresso, la mancata rilevazione della curva di crescita staturponderale, la scarsa considerazione di un aumento del fabbisogno calorico-proteico dovuto a stati ipercatabolici e/o a perdite proteico-dispendenti, i frequenti digiuni diagnostico-terapeutici e/o una nutrizione parente-

rale.

Le linee di indirizzo accendono i riflettori non solo sulle caratteristiche del capitolato d'appalto - a cura del servizio economato in stretta collaborazione con la direzione sanitaria e la Uo di Dietetica - ma anche e soprattutto sul "dietetico" in senso stretto. Che dovrà soddisfare tre diverse esigenze nutrizionali: vitto comune pediatrico corredato da una serie di tabelle dietetiche fruibili da tutti quei soggetti che non richiedono uno specifico trattamento dieto-terapeutico; diete standard adatte a specifiche patologie; diete ad personam per i pazienti che presentano problematiche nutrizionali complesse o rare e che vengono prescritte dal medico, calcolate dal dietista e allestite con grammature, alimenti e modalità di preparazione specifiche.

Barbara Gobbi

Terra dei fuochi, class action contro la Regione

Gli agricoltori vogliono il pagamento dei danni dopo i sequestri rivelatisi infondati

di Maria Bertone

NAPOLI - Non si placano le polemiche intorno alla 'Terra dei fuochi'. Prima la decisione della Regione di risolvere il problema da 'danno d'immagine' con fondi a pioggia alle società sportive, ora la rivolta degli agricoltori. A decisione sarebbero pronti a presentare una class action contro Regione Campania, Arpac e Corpo Forestale dello Stato per chiedere ingenti risarcimenti danni dopo la sentenza della Corte di Cassazione che ha deciso di dissequestrare i loro terreni perché non ci sono sufficienti prove di inquinamento. È quanto trapela da ambienti di Confagricoltura, che stamattina farà il punto sulla situazione con la presenza di avvocati, agronomi, sindacalisti. L'associazione di categoria parla apertamente di "bluff Terra dei Fuochi" dopo che la Suprema Corte "ha stabilito l'illiceità dei sequestri dei terreni e dei pozzi agricoli di Caivano a danno di numerosi agricoltori e dopo che tutte le analisi sui prodotti avevano dato esito negativo". Gli agricoltori, adesso, lamentano danni

per milioni di euro e "sono pronti a presentare il conto alle istituzioni che ritengono colpevoli di questo disastro". Se l'annuncio dovesse concretizzarsi, sarebbe la seconda volta che i cittadini campani si rivolgono alla magistratura per vedere riconosciuti i loro diritti. La settimana scorsa **don Maurizio Patriciello** a Roma ha presentato il ricorso di 61 ricorrenti e 5 associazioni alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo "per denunciare il grave inquinamento esistente nella Terra dei Fuochi, un territorio ove, da oltre trent'anni, si consuma alla luce del sole un dramma ecologico e sanitario che ha via via assunto i connotati di un vero e proprio biocidio". La Cancelleria della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, lo scorso 28 novembre, ha comunicato di aver riunito in un unico ricorso, le istanze depositate riguardanti la Terra dei Fuochi, al quale è stato attribuito il numero 51567/14 (Ricorso Cannavacciuolo e altri contro Italia). Tutto questo mentre la Regione pensa di risolvere il pro-

blema facendo fare pubblicità ai prodotti 'made in Campania' alle società sportive in cambio di milioni di euro. 3,5 solo al Calcio Napoli. Se la procura ha già aperto un fascicolo per appurare la liceità dell'assegnazione dei fondi, l'indignazione della società civile è già stata manifestata in tutta la sua essenza. "Se le società sportive intendono davvero rappresentare il nostro territorio dovrebbero rifiutare tali soldi, danaro della collettività, e metterci la faccia in modo del tutto gratuito - dice l'associazione 'La Terra dei fuochi' - Soprattutto considerando che i roghi tossici continuano ancora e l'emergenza è tutt'altro che risolta. Per chi questi soldi li dà e per quanti li prendranno, una parola: vergogna".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE AVVIA LA GARA**Termovalorizzatore di Giugliano
sit in alla sede di via de Gasperi**

UN SIT in di protesta è stato attuato da alcune decine di persone, in via de Gasperi, a Napoli, per dire no alla costruzione di un nuovo impianto di termovalorizzazione a Giugliano. Ieri negli uffici dell'assessorato regionale all'Ambiente era prevista l'apertura delle due offerte formulate da altrettante imprese per la costruzione dell'impianto che, secondo il piano rifiuti, sarà destinato a bruciare le ecoballe (sono circa sei milioni e, per la maggior parte, si trovano a Taverna del Re, a Giugliano) stoccate negli anni passati.

Dopo l'apertura delle offerte scatterà il «dialogo compe-

titivo» per scegliere l'impresa che, oltre alla costruzione dell'impianto, dovrà provvedere alla combustione delle ecoballe. Tre anni per la costruzione e circa un decennio per la combustione dei rifiuti «impacchettati» e stoccati da anni.

La decisione di realizzare l'impianto a Giugliano è fortemente contrastata dai comitati ambientalisti perché in zona oltre al sito di Taverna del Re, c'è una decina di discariche (tra cui anche la Resit che per ha inghiottito rifiuti industriali e tossici) e un impianto Stir. Contrario all'impianto si è detto il consigliere regionale Corrado Gabriele.

Il commento

Lo scandalo dei campi rom e la politica senza vergogna

Vittorio Del Tufo

Da martedì scorso gli abitanti del campo rom di Scampia sono senz'acqua e senza corrente elettrica. Gli allacciamenti erano abusivi e la magistratura ha mandato le forze dell'ordine a staccare tutto. Per gli 800 abitanti della baraccopoli sarà un Natale al freddo: se avessero una coscienza, ma ne dubitiamo, i politici che da anni ci raccontano balle sull'integrazione del popolo rom, salvo poi lasciar marcire il campo di Scampia e altre baraccopoli in un degrado igienico-sanitario spaventoso, dovrebbero nascondere la testa sotto il cuscino per la vergogna. I nuovi alloggi? Chiacchiere e propaganda. Elettorale, il più delle volte. La favoletta dell'integrazione, buona per tutte le stagioni, è servita soltanto per mungere le mammelle della spesa pubblica, senza che nulla sia stato fatto per la salute dei piccoli nomadi costretti a vivere in mezzo ai topi. È perciò francamente inascoltabile la giaculatoria di quanti solo oggi si accorgono della drammatica emergenza dei campi rom e fingono di stracciarsi le vesti per lo scandalo della baraccopoli ridotta in rovina. Che duecento bambini siano lasciati senza luce e acqua calda è intollerabile: il ripristino della legalità non può e non deve esaurirsi in un'esibizione muscolare. Ma è ugualmente intollerabile che ci si ricordi del

problema dei rom solo oggi che la magistratura ha deciso di ficcare il naso nei giochi sporchi che ruotano attorno alla gestione dei campi. Da ben undici anni la comunità europea ha reso disponibili 7,2 milioni di euro per dare il via a un progetto di integrazione della comunità rom presente a Napoli. Quei soldi non sono stati mai sbloccati, mai cantierati, mai utilizzati. Perché? A chi sono finiti questi quattrini? Chi ha speculato sugli stracci dell'emergenza? Come mai nonostante i ripetuti allarmi nessuno ha pensato di attingere ai fondi disponibili? Quale oscuro ingranaggio politico-mafioso ha consentito di sprecare milioni di euro senza risolvere alcun problema? Quali e quante associazioni hanno pescato nel torbido? A queste domande chiediamo che venga data una risposta, possibilmente rapida. Perché lo scandalo dei campi rom a Napoli si trascina da troppo tempo. E non c'è bisogno di lasciare i bambini al freddo per scoperchiare la pentola del malaffare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA